

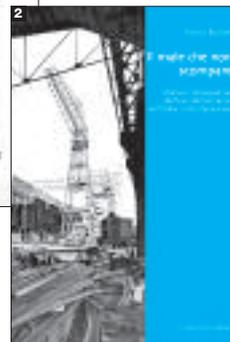


## RECENSIONI

### Tutte le storie dell'amianto

Luca Ponzi e Giampiero Rossi sono giornalisti, Antonella Granirei una psicoterapeuta, Enrico Bullian un neolaureato in Storia Contemporanea. Tutti assieme hanno offerto un contributo irrinunciabile di carattere letterario-storico, o meglio umanistico, al processo tendente a disseminare le conoscenze sulla piaga prodotta dall'impiego dell'amianto nel corso del Novecento e che si perpetua, estendendosi ora nei Paesi più popolati del mondo. Ponzi e Granirei parlano dei lavoratori della Eternit di Casale Monferrato, ma anche, inevitabilmente, dei loro familiari e degli abitanti di quella città. Nel caso di Ponzi il racconto viene condotto sul filo degli avvenimenti che interessano un'intera famiglia. In seguito emergono la fabbrica, la città, un processo giudiziario ancora incompiuto, dei mediatori culturali, dei providenziali «facilitatori» con altri attori che man mano diventano comprimari. Opportunamente il libro si conclude con un capitolo che parla del futuro. Il futuro non vede solo la prosecuzione di una vertenza giudiziaria, bensì un ventaglio di iniziative (coordinate in un centro creato *ad hoc* da amministratori avveduti) indirizzate anche alla prevenzione secondaria e a quella cosiddetta terziaria. In questo ambito, e in continuità con altri tipi di intervento, vanno letti i risultati del lavoro svolto da Granirei sulle «dimensioni di personalità» e sui «risvolti psicologici dei malati di mesotelioma e dei loro familiari».

In *Grigio è il colore della polvere* è una giovanissima operaia immigrata degli anni Sessanta che ci introduce all'interno della famigerata Società Italiana Amianto (SIA) di Grugliasco. Poi sono illustrate le storie personali di Raffaele, di Teresa, di Luigi e Rosina, di Lina, Rita e Maria e di Gina venuti dalla Calabria, dal Veneto, dalla Sicilia per vivere nella e attorno alla fabbrica grigia che tuttavia all'ingresso sfoggiava roseti e un laghetto. Questa parte del volume rappresenta la giusta continuazione di un precedente e particolarmente toccante reportage *Digerire l'amianto*, scritto da Chiara Sasso nel 1990 ed edito con il patrocinio del Comune di Grugliasco, Comune che si è sempre distinto nella salvaguardia della memoria degli avvenimenti legati alla SIA. E' grazie agli archivi ordinati dal Comune che Ponzi può pubblicare lo stralcio di una lettera molto importante dal punto di vista storico-scientifico. Si tratta di una lettera con l'intestazione della Clinica del lavoro «Luigi Devoto» data 7 marzo 1969, fir-



**1. Giampiero Rossi, *La lana di salamandra*. La vera storia della strage dell'amianto a Casale Monferrato. Ediesse, Roma 2008.**

**2. Enrico Bullian, *Il male che non scompare*. Storia e conseguenze dell'uso dell'amianto nell'Italia contemporanea. Il Ramo D'oro Editore, Trieste 2008.**

**3. Luca Ponzi, *Grigio è il colore della polvere*. Una fabbrica, le nuvole d'amianto, centinaia di operai morti. Una storia dimenticata. Daniela Piazza Editore, Torino 2007.**

**4. Antonella Granirei, *Amianto, risorsa e dramma di Casale: risvolti psicologici nelle persone affette da mesotelioma e nei loro familiari*. Fratelli Frilli Editori, Genova 2008.**

mata dal direttore Enrico Vigliani e relativa alle indagini svolte il 10 ottobre dell'anno prima. A commento dei valori di inquinamento da amianto rilevati (232 fibre per centimetro cubo vicino alle veri-

fiche per ceppi, 185 presso il mescolatore, 148 ai trapani, 420 in prossimità delle presse a caldo, 390 nel magazzino), vi si legge quanto segue: «... non esistono unità di vedute per le concentrazioni massime tollerabili, essenzialmente perché dette concentrazioni risultano differenti, se si vuole evitare l'insorgenza di asbestosi radiologicamente visibile, come fibrosi polmonare, oppure se si vogliono considerare anche le proprietà cancerogene di certi tipi di amianto, sotto questo aspetto l'amianto crocidolite sarebbe più pericoloso del crisotilo e perciò dovrebbe avere dei limiti massimi tollerabili notevolmente minori (...)

In via molto grossolana e approssimativa, in base alle massime concentrazioni, si

può ritenere che una concentrazione minore di 8-10 fibre per centimetro cubo d'aria inalata per non più di 15-20 anni non dovrebbe cagionare una fibrosi asbestosica ben evidente».

Il volume di Bullian è di ampia prospettiva e di impianto più complesso dei precedenti. L'autore, storico militante dell'Associazione esposti amianto di Monfalcone, si è cimentato con tutte le storie dell'amianto, da quella merceologica e degli impieghi della fibra a quella delle scoperte dei suoi effetti sulla salute (aspetto affrontato con l'aiuto di un saggio di Claudio Bianchi), dalla legislazione al ruolo dei sindacati, dalle esperienze giudiziarie, comprese quelle per i benefici previdenziali, alle esposizioni degli italiani all'estero. Insomma, una raccolta veramente importante di informazioni e di dati arricchiti da giudizi e prospettive a volte deboli in termini di contestualizzazione storica, ma spesso opportuni. Tutto il testo è ancorato alla triste esperienza dei cantieri navali di Monfalcone, a proposito dei quali ritorna alla mente il bellissimo esempio di storia orale messo a punto da Alessandro Morena nel volume *Polvere. Storia e conseguenze dell'uso dell'amianto ai cantieri navali di Monfalcone* (Kappa Vu, Udine 2000).

**Franco Carnevale**

## L'universo parallelo dell'industria dell'amianto

Il volume, dedicato ad Irving J. Selikoff (1915-1992), si apre con una frase di J. Brophy (1999): la storia dell'amianto, come esempio tra i cancerogeni usati nei luoghi di lavoro, fornisce «tutto quello di cui hai bisogno per comprendere la realtà del nostro mondo economico»

E' scritto da due economisti che hanno già contribuito, con testi di assoluta rilevanza, ad approfondire la storia dell'amianto. Il volume si avvantaggia dell'esperienza e dei metodi di lavoro già usati. Mentre Geoffrey Tweedale si era confrontato con riletture documentali, in particolare, ma non solo, con la gestione delle conoscenze e dei rischi della più importante azienda inglese di manufatti di amianto (*Magic Mineral to Killer Dust. Turner & Newall and the Asbestos Hazard*, Oxford University Press, 2001), Jock McCulloch aveva svolto studi sull'Australia, sulle miniere Sud Africane di crocidolite (*Asbestos Blues: Labour Capital, Physicians and the State of Sud Africa*, J. Currey, 2002) e dello Zimbabwe, mettendo a frutto un metodo originale: unire la ricerca d'archivio con quella sul campo, ricavando informazioni da interviste ai principali attori di quelle vicende storiche e ricostruendo, nel contatto con le persone, le condizioni di lavoro.

Il nuovo volume deriva da una formidabile documentazione divenuta leggibile solo a partire dagli anni Settanta come risultato delle controversie giudiziarie negli Stati Uniti e in Inghilterra, e che potrà essere ulteriormente arricchita dal momento che, dopo la stesura del volume, David Egilman ha fornito loro un «tesoro di documenti non pubblicati». Ne deriva la possibilità di commentare anche una letteratura nascosta che include documenti medici finanziati, commissionati, raccolti, non resi noti al pubblico, fatti circolare nel passato, parzialmente, solo all'interno delle aziende dell'amianto. Ecco alcune conclusioni del volume:

- L'industria dell'amianto ha operato su scala mondiale.
- Le principali aziende di prodotti a base d'amianto (per coibentazione, tessu-

ti, freni, cemento-amianto) hanno goduto di un'organizzazione verticale, derivando il cuore dei loro guadagni dal possesso diretto delle miniere di amianto.

■ Le aziende maggiori erano a conoscenza di ciò che avveniva nelle miniere del Quebec o del Sud Africa o di quello che accadeva, in termini di malattie, nelle loro fabbriche dell'Europa occidentale o americane, mentre le inchieste governative avevano raccolto informazioni solo sui lavoratori delle aziende dell'Europa occidentale o americane.

■ Le miniere hanno costituito un «universo parallelo», dominato dal silenzio: per il Sud Africa ottenuto sopprimendo i dati, per il Canada riuscendo a far cedere, con dati falsi, che vi fosse assenza di malattie.

### Tre volte in crisi

L'industria affronta tre crisi successive determinate dall'impatto di tre distinte malattie da amianto: asbestosi, tumore del polmone, mesotelioma.

«In ciascuna di queste, i leader industriali hanno sviluppato tecniche che hanno permesso loro di calmare i timori dell'opinione pubblica, frustrare le richieste legittime d'indennizzo, placare gli organismi deputati alla regolamentazione. Queste tecniche hanno spazionato dal sopprimere l'evidenza del rischio, intimidire i ricercatori medici, generare una pubblicità favorevole. L'industria ha sempre enfatizzato la lentezza delle scoperte mediche indicando come l'evidenza sulla (specifica) malattia abbia richiesto decenni per emergere. Pur se questo conteneva una parte di verità, è stata l'interferenza dell'industria sul processo della ricerca piuttosto che le complessità delle malattie causate dall'amianto: per esempio, una serie di studi chiave che hanno consentito di identificare elevate frequenze di asbestosi tra

i minatori non sono mai divenute di dominio pubblico, con il conseguente ritardo di decenni nell'identificazione del rischio». «Centrale per questa strategia è stata una politica di occultamento e, a volte, misinformazione che spesso è equivalsa a una cospirazione che si poneva l'obiettivo di continuare a vendere fibra di amianto senza considerare i rischi per la salute (...) l'industria ha censurato la ricerca scientifica; attraverso l'utilizzo di scienziati di fama ha eluso i rischi sulla salute e alimentato l'incertezza scientifica; ha negato alle vittime persino risarcimenti miseri (alla volte negando i loro diritti umani); infine, si è collusa con i governi e l'ambiente scientifico».

Secondo gli autori, esistevano ragioni scientificamente impellenti per frenare l'utilizzo dell'amianto che dovevano essere

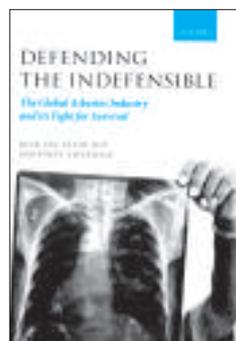
messe in relazione con ciascuna delle tre crisi, mentre si è assistito a un incremento di usi e consumi di amianto fino agli anni Ottanta.

Il volume documenta le ragioni di queste conclusioni, riportando le ricerche commissionate e soppresse, ricostruendo il ruolo svolto da associazioni professionali o semi-autonome create dalle aziende, commentando alcune figure mediche e, più in generale, il ruolo della medicina del lavoro, osservando quanto avvenuto nei singoli Paesi in termini di risarcimenti e indennizzi.

Viene poi percorso il processo contrario, analizzando come sia maturata una conoscenza dei rischi e dei danni, dedicando un capitolo alla figura e al ruolo di Selikoff e collaboratori e ripercorrendo il ruolo di informazione svolto dai media e quello giocato dalle associazioni delle vittime e dei consumatori.

Un volume di ampio respiro, capace di uno sguardo internazionale, indispensabile per la riflessione.

Enzo Merler



Jock McCulloch & Geoffrey Tweedale. *Defending the Indefensible: The Global Asbestos Industry and its Fight for Survival*. Oxford university Press, Oxford, 2008